

La CONOSCENZA ESTETICA : CRASI vs SINTESI

di C. Gily Reda



La crasi

INVECE DELLA SINTESI È LA CRASI A SEGNARE IL TEMPO SPAZIO DEL CONOSCERE ESTETICO

crasi dal gr. KRÁSIS *mistura* e questo da KRÁÔ (= KERÁNNYMI) *mescolo, tempero*.
In gramm. Unione di due vocaboli per modo da confondersi insieme in un suono.
In medic. Mescolanza delle parti costituenti l'economia del corpo animale; Temperamento.

Mentre la logica formale di derivazione aristotelica procede secondo una logica lineare, ponendo un creatore all'inizio del cambiamento sia nel cosmo che nei fatti della storia, dando la spiegazione della Fortuna o del Caso in tutti i casi in cui il processo non avviene secondo questa logica, nell'arte non è così. C'è un autore, è vero, c'è un finanziatore, che possono essere ritenuti le cause del processo d'arte, non è così, e solo nel Rinascimento ci si rende conto che l'artista non è solo un artigiano esperto delle tecniche ma anche un esperto di

Bellezza. Dando a questo termine tutto quel mistero che gli pertiene.

Tanto indefinito è il contenuto della Bellezza, che i Greci parlavano di *kalagokatia*, l'ideale di perfezione fisica e morale dell'uomo bello buono e vero – ideale fisico morale dell'atleta, in un mondo in cui atleti sono tutti un po', per sopravvivere. Sono i tre valori che caratterizzano la bellezza anche nel linguaggio dei bambini e di tutti quelli che davanti ad un spettacolo naturale sbalordiscono e tendono a perdersi nell'infinito. Questo è il motivo per cui Croce e tanti altri nel '900 hanno considerato la bellezza indefinibile, 'tutti sanno cos'è'. Il che è falso, dunque, aristotelicamente, è falsa la premessa. Cioè che l'unica conoscenza sia scientifica, o almeno lineare – cosa che proprio Croce beninteso negava, nella linea costruttivista che l'idealismo italiano ereditava direttamente dal Rinascimento. Nella conoscenza circolare, aurea, basata una mente storica (la teoria di Croce), la si può definire benissimo perché non c'è definizione ma determinazione, nello stesso senso di trovare (disse Bachelard) punti di vista precisi, che nella conoscenza sono i binari che portano oltre.

Se, come dice Flavio Caroli, un capolavoro è un'opera indimenticabile, tanto che dopo che è comparsa non si può fare a meno diarla... nell'arte ci sono momenti che diventano fatti incontrovertibili – non nel senso che sono eterni e si ripetono eguali: nel senso che sono un'esperienza tanto forte nella memoria che anche a copiarla si fa una cosa diversa. Tanto che persino quando l'opera è perduta, resta nella storia come le opere di Fidia. Perché la memoria la tramanda anche con le parole – la sopravvivenza fantasmatica è tipica dell'opera d'arte. Belting e Warburg prima di lui hanno dato molto corpo alla sopravvivenza nell'arte, l'uno della permanenza estetica dell'Opera Sacra, l'altro nella Mnemosyne del Nachleben, il fantasma che anima le opere fino al conseguimento dell'ideale.

Fore questo è soprattutto dovuto alla sostituzione della ‘conclusione’ e della ‘sintesi’ della logica formale e dialettica con la crasi, che è chiara alla filologia classica nelle parole, nell’accostamento di forme e colori nelle arti maggiori e minori. Perché la base della lettura delle arti, della comprensione della loro espressione nel suo senso complesso, sta nell’analogia, come molto bene tracciò Kant nel giudizio sintetico a priori... ma già Leonardo parlava sempre di analogia. Bruno soggiunse che l’analogia si chiarisce con il lavoro congiunto della luce e dell’ombra, che è il contesto reale della pittura, ma che può così diventa una rivoluzione nella logica, dando copro nuovo alla vecchia antitesi di intelletto e ragione, che ora s’intendono come metodi diversi che si intrecciano a dovere solo se ne mantiene la diversità. Non si procede nell’analogica chiedendo perché e non si procede nell’esattezza analitica se si vuole guardare troppo alle qualità cui occorre dare corpo. La verità solida, corporea, sta bene nell’intreccio. Il dualismo insomma crea la complessità della mente dell’uomo, che sembra avere il suo specchio nel cervello, composto com’è di parti diverse con diverse funzioni, che realizza la sua unità grazia ad un contesto di sinapsi, di energie, che si attivano e si riattivano nell’esercizio continuo, causando memoria e dimenticanza.

Allo stesso modo, la complessità della storia richiede di essere sempre richiamata perché i frammenti storici riescono a cambiare di senso grazie al continuo e diverso intreccio, che non sempre richiede una nuova documentazione per la messa in crisi: anzi, spesso è proprio un dubbio a generare una nuova documentazione, ritrovata negli archivi polverosi e dimenticati. Il linguaggio insomma si trasforma attraverso il linguaggio e produce linguaggio. Pur avendo un’idea proteiforme del linguaggio, la confusione è chiaramente appena dietro l’angolo.

Qui dsì vede all’opera la nuova MIND nata nel Rinascimento, che dopo avere nell’Illuminismo tentato la strada dell’esattezza pura, finita con l’ecatombe del sentimento nella Grande Rivoluzione (che sconcertò sia Kant che Hegel), ha nell’800 premiato questa ragione, trovando persino la correzione della triade della kagalokathia col nuovo valore LAVORO, nato nel tempo nuovo del Rinascimento, con l’esaltazione dell’Uomo artefice del suo destino: Bruno disegnava nella *Cena delle ceneri* Dio addirittura come il Gran Tomniere della storia, preso nello stesso movimento della nave, cui non è identico per la sua natura sublime e Provvidente – che ne fa la stella di ogni uomo. E questa fu la frase, apparentemente modesta, su cui Bellarmino riuscì a strapparli il rifiuto dell’abiura. Come avrebbe potuto salvare la faccia davanti ai tanti proseliti che in Europa guardavano alla sua sorte?

Oggi l’importanza del corpo si scrive coi tatuaggi e il fitness, l’estetica con l’astrologia e i musei: ma la vita è altro. Alla vita si è dedicato il 900, con un buon numero di vitalismi, che sono stati però superati recentemente dalle tecnologie, che sono state il fiume carsico che dopo la guerra positivista al passato hanno finito a subire la sorte del marxismo, cui si erano strettamente legate, cioè di non dominare nella cultura se non per cospicue regie d’azione – destra e sinistra hanno finito col dominare in un campo in cui questa estreme non hanno senso alcuno, essendo ilveve la cultura il campo della mediazione e del centro, come tutti isecoli precedenti avevano capito. L’ingerenza della politica nella cultura ha portato ad un mondo che non si sa più bene cos’è: ma l’arca di Noè è tronata di moda con la pedemia, portando a galla molti problemi dimenticati, nell’orizzonte pubblico e nel privato, lasciando il campo ad una diffusa problematica morale che però trova difficoltà a trovare le tematiche adatte a capire la nuova era. Le diatribe tra i partiti esemplificano bene la vicenda, ponendo questioni inutili al centro dei discorsi e dimenticando le vere domande, che ognuno poi si pone nel privato, quelle cioè che riguardano i rischi che minacciano le azioni dei singoli, distruggendo le fatiche di ognuno.